

Domenica 10 maggio 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Lovegety, il Tamagochi che vi trova la fidanzata

La realtà supera sempre la fantasia. Ma a volte, per riuscire, è costretta ad imitarla. La notizia che rimbalza dal Giappone, via Londra, farà sorridere sia gli appassionati di fantascienza sia i fans della trasmissione tv «Mai dire gol»: i giapponesi hanno inventato il Tamagochi che trova l'anima gemella. È un congegno di nome «Lovegety», ha l'aspetto di un uovo e fa «bip» allorché il suo possessore arriva a meno di 5 metri dalla persona dei propri sogni. Il tutto per la spesa non eccessiva di 45 mila lire. Al primo modello ancora molto spartano, in colori bianco-rosa o bianco-celeste con un pulsante per lo spegnimento sul lato e tre diodi in tre colori diversi, entro breve si dovrebbero aggiungere quelli più sofisticati addirittura in grado di ricevere una fotografia e altre caratteristiche del grande amore, compreso il numero di telefono. A Tokyo sono stati venduti già 350.000 «Lovegety»: il «bip» sembrerebbe eliminare quella fastidiosa sensazione di importunare la gente che accompagna la ricerca di conoscenze occasionali. A questo punto, i sociologi si produrranno in dotte analisi sul modello di vita giapponese, che ottimizza anche i tempi dell'amore, mentre romantici e pappagalì potranno riflettere sul fatto che proprio nella suddetta «sensazione di importunare la gente» risiede tutto il bello della faccenda. Ma, come dicevamo, la fantascienza aveva già previsto tutto: nel romanzo «La lampada dell'amore» (Urania Mondadori, ne scrisse su questo giornale Tiziano Scarpa) lo scrittore Brian W. Aldiss immaginò l'esistenza di un congegno quasi identico, un «bottonone» in cui si immagazzinavano gusti, desideri e fantasie erotiche e che si accendeva quando incrociava un «bottonone» altrui contenente le stesse opzioni. In quanto a «Mai dire gol», la Gialappa's Band ha percorso i tempi immaginando il percorso opposto: hanno prima inventato il proprio Tamagochi personale, di nome Biru Biru (col faccione di Claudio Bisio) e poi gli hanno trovato un'anima gemella elettronica di nome Bira Bira. Finiremo tutti così, fidanzati con Bira Bira?

Allarmante rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Sono oltre un miliardo e 300 milioni

I «malati di povertà» raddoppiati in vent'anni

La povertà. Per un gruppo di medici dell'Organizzazione Mondiale della Sanità è lei il problema sanitario numero uno dell'intero pianeta. Già, perché se oggi milioni di bambini non vengono vaccinati, se centinaia di milioni di persone non dispongono di acqua pulita e di servizi sanitari minimi, se non hanno accesso a farmaci salva vita, se 600.000 donne, ogni anno, muoiono nel dare alla luce un bambino, la causa prima (e certa) è una sola: la disponibilità di un reddito inferiore a 370 dollari (650.000 lire) l'anno. La vita al di sotto della soglia della povertà assoluta.

Sembra la scoperta di un luogo comune. Ma in realtà, con l'articolo pubblicato sull'ultimo numero del «British Medical Journal», una delle riviste scientifiche più prestigiose in campo medico, il colombiano Rodrigo Guerrero e il gruppo di suoi colleghi medici ricercatori svizzeri, kenoti, statunitensi ed inglesi, tutti impegnati da almeno tre lustri, per conto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità o delle rispettive università, nel campo della medicina sociale nei paesi in via di sviluppo o nei quartieri degradati delle metropoli occidentali, sollevano una questione di politica sanitaria urgente. E che non riguarda solo i paesi del Terzo e Quarto Mondo.

Dal 1975 a oggi, sostiene il gruppo internazionale di scienziati, il numero dei poveri della Terra è raddoppiato: ormai è un esercito di 1,3 miliardi di persone. Un esercito che sta portando il mondo sull'orlo di una crisi sanitaria senza precedenti e che potrebbe annullare tutti i progressi in campo medico fatti registrare negli ultimi tre decenni.

A Guerrero e ai suoi colleghi, con un tempismo assolutamente non concordato, sembra dare ragione il rapporto su «Cambiamenti ambientali e Salute Umana» presentato venerdì a Nairobi dal Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite. Oggi milioni di poveri nel Terzo Mondo e soprattutto in Africa muoiono a causa di malattie facilmente evitabili, sostiene il rapporto. Ogni anno, per esempio, vengono uccisi dalla malaria 3 milioni di persone, tra cui molti bambini. Il 90% dei quali nell'Africa sub-sahariana. Altri 2,5 milioni di persone, soprattutto bambini, muoiono per la diarrea, perché costretti a bere acqua e a mangiare cibi contaminati. Si tratta di patologie facilmente evitabili. Che provocano questa immane strage per una sola ragione: l'assoluta povertà delle sue vittime. Mentre gli obiettivi sanitari tradizionali, come l'eradicazione di queste malattie, non sono ancora stati raggiunti e anzi si sono allontanati, sostiene

ancora il rapporto della Nazioni Unite, la deforestazione, il cambiamento del clima e l'inquinamento diffuso stanno creando nuove emergenze e nuovi pericoli per la salute delle popolazioni che abitano ai tropici e, in particolare, per le popolazioni dell'Africa subsahariana. Il rapido e caotico fenomeno di urbanizzazione che sta modificando il paesaggio africano, per esempio, è la causa principale dell'impennata fatta registrare, negli ultimi 20 anni, dalla «dengue fever», la cosiddetta febbre rompiossa, e dalla sua forma più acuta e mortale, la febbre rompiossa emorragica. La deforestazione e le condizioni igieniche disastrose delle periferie nelle nuove metropoli africane hanno determinato il cambiamento di habitat dei due tipi di zanzare che sono i vettori principali degli agenti patogeni della malaria e della febbre rompiossa. Le zanzare hanno abbandonato le foreste e si sono trasferite in città. Dove, nei quartieri poveri, trovano nicchie ecologiche ideali per vivere e prosperare. Ancora, nelle bidonville africane sono in rapidissimo aumento le malattie infettive acute dell'apparato respiratorio a causa delle pessime condizioni delle abitazioni. Nei paesi

LA MISERIA determina condizioni di vita che favoriscono l'insorgere delle malattie anche nelle metropoli occidentali

pali degli agenti patogeni della malaria e della febbre rompiossa. Le zanzare hanno abbandonato le foreste e si sono trasferite in città. Dove, nei quartieri poveri, trovano nicchie ecologiche ideali per vivere e prosperare. Ancora, nelle bidonville africane sono in rapidissimo aumento le malattie infettive acute dell'apparato respiratorio a causa delle pessime condizioni delle abitazioni. Nei paesi



Jean-Marc Bouju/Ap

Per Umberto Eco la privacy è tutta roba da ricchi

CERNOBBIO. «Chi difende la privacy difende qualcosa che la gente non vuole più, la gente ormai vuole andare in tv a dire che è cornuta, usa in modo spasmatico il telefonino, che è la negazione della privacy; va su Internet, si fa assalire dalle offerte pubblicitarie, paga ed è contenta». Il semiologo Umberto Eco da Cernobbio, dove è intervenuto al convegno sull'Europa organizzato dall'Aspen Institute, risponde così a una domanda sulla necessità di regole per le reti elettroniche in vista del passaggio all'economia mondiale spinta e veicolata dalle stesse reti elettroniche. Un tema sul quale da parecchio tempo ci si sta interrogando in diversi modi e per il quale le ricette proposte sono molto diverse. «Gli unici che hanno interesse alla privacy e la praticano - dice Eco - sono i ricchi mentre i poveri come status symbol vogliono proprio l'abolizione della privacy: bisognerebbe rieducarli completamente». «A queste condizioni perché difendere la privacy? Perfino i serial killer - provoca Eco - operano per andare a finire sui giornali e non a caso pullulano nei paesi ad economia avanzata. Noi continuiamo a proteggere la privacy di una popolazione sempre più globalizzata, che non la vuole. Il vero status symbol, per i poveri, è non avere privacy. Agnelli può cercare la privacy, il ragioniere Persigotti certamente non la vuole». Ma sono davvero «poveri», economicamente parlando, i poveri dei quali parla Umberto Eco? Ovvio che la sua è una provocazione, anche perché democrazia impone la tutela delle minoranze, in questo caso persino di quelle «ricche».

più poveri dell'Africa, sostiene il rapporto, persino il fumo prodotto dalla combustione della legna per cucinare diventa un serial killer. C'è, infine, il problema dell'alimentazione. I mutamenti climatici e l'erosione rischiano di compromettere la residua fertilità dei terreni agricoli. Per cui, entro il 2060, saranno quasi 350 milioni le persone sottotutte che rischieranno la fame in Africa, dove pure, in questi ultimi anni, si sta avviando un significativo processo di sviluppo. La povertà non è un problema (anche) sanitario solo nel Terzo e Quarto Mondo. Molti analisti ritengono che è stata proprio l'improvvisa esplosione di una povertà non più assistita a favorire l'alcolismo e il tracollo della vita media nella Russia post-comunista.

Nei mesi scorsi un libro bianco pubblicato dal ministero inglese della sanità dimostrava che la povertà è il problema sanitario principale anche nel Regno Unito, dove la crescita della vita media conti-

nua vigorosa nei ceti medi e alti, mentre si è ormai fermata tra i membri delle comunità più povere. Negli Stati Uniti ci sono condizioni sanitarie divaricanti. In alcuni luoghi e in alcuni quartieri c'è un livello medio di salute ottimale e la vita media sfiora i 90 anni e le performance del Giappone o della Svezia. In altri luoghi, spesso in altri quartieri delle medesime città, il livello medio di salute è del tutto insoddisfacente e la vita media stenta a raggiungere i 50 anni e le performance poco brillanti dei suburbi di una qualsiasi metropoli africana. Per questo tutti, dagli scienziati all'ONU, sembrano ormai concordare che la povertà è diventata la massima urgenza sanitaria del pianeta. E, quindi, c'è bisogno di un cambiamento profondo nelle politiche sanitarie globali e locali. Come scrive il «British Medical Journal», la salute è diventata un fatto troppo serio per lasciarla (solo) in mano ai medici.

Pietro Greco

Titanic-mania

Ritrovato film sui superstiti

Grazie a un sogno rivelatore, un'anziana signora inglese ha ritrovato nel magazzino del suo giardino un documento filmico sull'arrivo a New York dei superstiti del Titanic, affondato da un iceberg il 14 aprile del 1912. La signora Renee Mason, vedova novantenne, ha raccontato a telegiornale che, dopo aver visto il celeberrimo film di James Cameron, gli è tornata alla mente l'esistenza di questa bobina di un cinegiornale della Gaumont riposta decine di anni fa dal marito proiezionista nel capanno del giardino. Si tratta di un raro filmato muto in 35 mm in bianco e nero di grande impatto emotivo: riprende l'arrivo dei superstiti a New York, attesi da una folla trepidante. La pellicola, lunga 300 metri e restaurata e ripulita con le apparecchiature professionali di tele Anglia, sarà messa all'asta da Christie's: c'è da scommettere che verrà pagata a caro prezzo (la Titanic-mania era fiorente anche prima del successo planetario del film, figurarsi oggi) e che il filmato verrà prima o poi trasmesso dalla tv in questione e da altre televisioni in giro per il mondo. La signora Mason, residente a Kettering, nelle Midlands inglesi, ha raccontato di avere udito in sogno una voce che le indicava dove il film era nascosto. «Domenica mattina mi sono svegliata di buon'ora, sono andata nel capanno e scavando tra un mucchio di cose vecchie ho trovato la bobina in una custodia arrugginita di 38 cm di diametro. Tutto grazie al sogno e alla voce che mi ha detto dove trovarlo», ha affermato la signora.

Futurismo

Film e convegni a Milano

Continua (fino al 28 giugno) l'iniziativa milanese della fondazione Mazzotta dedicata al Futurismo. Gli appuntamenti dei prossimi giorni: il 13 maggio, nella sala Pio XI dell'Università Cattolica di Milano, giornata di studio su «Il futurismo e il suo tempo» (comprende anche la proiezione del raro film «Thais», Italia 1916, diretto da Anton Giulio Bragaglia con la scenografia di Enrico Prampolini); sabato 16 maggio, tavola rotonda su «Il futurismo e l'automobile» (alle ore 10, nella Sala delle colonne del Museo della scienza e della tecnica in via San Vittore: relazioni di Rossana Bossaglia, Annamaria Andreoli, Roberto Segoni); infine, domenica 17 maggio la fondazione devolerà l'incasso della mostra aperta nella sua sede (in Foro Bonaparte 50) alla Lega italiana per la lotta contro i tumori.

Una legge ecuadoriana proteggerà le isole dalla pesca selvaggia di un tubero «afrodisiaco»

Galapagos sottratte all'impero dei sensi

Le reti a strascico giapponesi stavano minacciando l'equilibrio dell'arcipelago già danneggiato dal turismo.

Per le isole Galapagos l'allarme biologico dovrebbe essere in attenuazione. Una legge approvata dal Parlamento ecuadoriano garantirà la sopravvivenza dell'arcipelago di Darwin. Almeno così spera l'Unesco che ha deciso di togliere le isole del Pacifico dalla lista nera del «patrimonio dell'umanità» a rischio di estinzione - mantenendole però nell'elenco del «patrimonio naturale dell'umanità», come ha dichiarato il direttore Bernd von Droste.

Un nemico sottile e subdolo rischiava di minare uno degli ultimi santuari della natura: l'afrodisia, la nuova onda lunga culinaria scoppiata in Oriente che sta contagiando con pillole e gelati anche la vecchia Europa.

Veniamo al dunque. I giapponesi, veri adepti di Afrodite, hanno scoperto che il pepino di mare delle Galapagos, una sorta di tubero marino che vive sul fondo delle acque oceaniche, presenta tutte le caratteristiche afrodisiache. Quel pic-

colo cetriolo vivente è diventato l'oggetto del desiderio delle tavole di Tokio. Nell'impero dei sensi - ricordate il film di Nagisa Oshima? - un pepino del mar delle Galapagos vale un tesoro, un piatto intero poi vale una notte da favola. Così la flotta giapponese si è gettata a pesce nel mare antistante le isole con reti a strascico che rischiavano di alterare l'equilibrio marino. Da qui la legge che estende le acque protette dell'arcipelago darwiniano.

Naturalmente il pericolo non viene solo dal sesso. Il turismo, anche se controllato, trascina con sé distruzioni, alterazioni e mortificazioni del tessuto naturale delle isole. Gli incendi, la spazzatura, le numerose navi in visita negli anfratti fanno il resto.

Ma il vero rischio delle Galapagos è l'evoluzione, non nel senso darwiniano del termine qui elaborato durante il famoso viaggio del 1835, ma nel senso demografico. In un Paese di miseria mettere un

paradiso biologico significa sopravvivere. Così le tre isole principali, San Cristobal, Santa Cruz e Isabela, hanno subito un aumento spaventoso dei residenti in una realtà dove le risorse locali non consentono ai coloni che una magra sussistenza. Se negli anni Settanta gli abitanti ammontavano a 3-4 mila, l'ultimo censimento ne ha certificati 9.785. Andando avanti di questo passo gli esseri umani potranno presto essere più delle foche, dei pinguini e delle iguane che popolano le tredici isole maggiori e la quarantina di isolotti situati all'Equatore a oltre mille chilometri dalla costa occidentale sudamericana.

Parco nazionale dal 1936, l'arcipelago di Colon (questo la vera denominazione) viene visitato ogni anno da decine di migliaia di turisti portati qui da aerei, ferryboat e navi da crociera. Il tentativo di controllare il flusso turistico si scontra obiettivamente con la crescente domanda di visitare quel

paradiso biologico. Persino le famose tartarughe terrestri giganti sono costrette a cercarsi luoghi appartati per sfuggire a flash e telecamere. E le iguane di terra e di mare, che hanno abitudini strettamente diurne, vedono compromesso il loro ritmo biologico determinato dalle maree e dalle alghe. I pinguini e i cormorani si trovano ormai solo in pochi punti dell'arcipelago. La fauna insulare assai fragile sopporta male qualsiasi influenza esterna. Il vandalismo e il braccaggio hanno colpito in passato ogni specie animale e l'introduzione di nuove specie (cani, maiali e roditori) ha aperto la competizione con quelle endemiche. Le autorità si sono evidentemente rese conto di essere arrivate a un punto limite ed hanno elaborato la nuova legge per le Galapagos. Oltre quel limite per l'arcipelago di Darwin c'era davvero la possibilità dell'erosione.

Marco Ferrari

L'Indice dei libri del mese è in edicola con:

Sudamericana
pagine dedicate alla letteratura sudamericana
con un'intervista a Luis Sepúlveda

Premio Italo Calvino
il vincitore e il nuovo bando

Calvino / Pasolini
con un'intervista a Carla Benedetti

Le ragioni della logica
Gabriele Lolli e Piergiorgio Odifreddi

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI